

17 luglio 2006

Penso che il sindacato dovrebbe cercare di prevedere, attraverso delle analisi socio-economico-politiche, quali saranno le trasformazioni del mondo del lavoro nel futuro prossimo, e lavorare per ovviare a qualsiasi possibile distorsione in merito. Dovrebbe volare alto, inserendo nei suoi documenti queste analisi dettagliate e la “cura” individuata, piuttosto che limitarsi a fare affermazioni generiche e scontate, o ripetere slogan decennali senza alcun riscontro reale. Dovrebbe guardare al futuro piuttosto che trincerarsi nel passato, affermando quali siano le proprie tradizioni e se si sia o meno agito bene fin’ora: non è possibile credere di aver agito bene se il termine di paragone sono degli slogan e non delle ben precise finalità: agito bene rispetto a cosa?

Io penso, ma è solo un’opinione personale, per quanto a mio avviso sarebbe auspicabile confrontarsi in merito a questioni di questo tipo piuttosto che fare il muro contro muro su documenti inutili e non condivisibili, che le dinamiche occupazionali ed economiche ci indichino che il mercato del lavoro è in continuo cambiamento, e che questo cambiamento è dovuto al fatto che il sistema capitalistico ha vissuto fino ad oggi, come afferma lo stesso De Masi, al di sopra delle sue possibilità. Ergo, se non si oppone un freno al fallimento delle politiche liberiste, ognuno dovrà guadagnare di meno, spendere di più e non confidare sulla pensione, che dipenderà solo dal caso o da fortunosi investimenti finanziari, né su servizi sociali gratuiti e decenti. In effetti è quello che sta succedendo mentre noi ci scanniamo sul rilancio della csu e su documenti autocelebrativi.

Non mi inoltro nella considerazione della peculiarità sammarinese (mi limito solo a dire che in questo come in altri casi non può essere utilizzata a proprio favore solo quando fa comodo... ci vorrebbe un po’ di coerenza logica in ogni singola affermazione generale. Ad esempio anche nel caso dei due documenti, quello imbarazzante presentato all’attivo dei quadri e quello sul riassetto della CSU, si fanno dichiarazioni fra loro incompatibili riguardo, ad esempio, al peso del voto dei lavoratori... insomma, non si può elogiare, da una parte, “l’assunzione di responsabilità”, che a vostro avviso è la facoltà del dirigente sindacale di decidere anche contro il volere dei dipendenti, di quello che avete chiamata “il cappotto caldo della massa”, e dall’altra affermare che si devono aumentare i processi democratici in quanto è la base a dover decidere le linee dirigenziali. A maggior ragione non lo si può fare se poi si limita, ipocritamente, la capacità delle assemblee allargate di prendere qualsiasi decisione, decidendo arbitrariamente che ogni decisione dovrà essere assunta dai due terzi dei partecipanti piuttosto che dal 50% + uno com’era fin’ora... è evidente la volontà di accentrare sugli organismi dirigenziali, nonostante le belle affermazioni, ogni potere decisionale, e questo mi rammarica).

Dicevo che non mi inoltro nella peculiarità sammarinese, anche se considero che San Marino potrebbe evitare, se solo si avesse una classe politica decente ed una sindacale previdente, di cadere nel baratro del fallimento delle politiche liberiste. San Marino potrebbe evitare che tutti debbano adeguarsi a prendere meno soldi e pagarne di più, che, cioè, potenzialmente in futuro ci possano essere singole persone o ampi strati della popolazione costretti a fare a meno di cure, istruzione e beni primari che non potranno permettersi.

Ma siccome non c’è la volontà di ragionare seriamente sulla reale possibilità di creare una situazione privilegiata in ambito internazionale per il nostro paese, ma si continua a dire per partito preso, dando per scontato che sia per forza così ed ogni altra ipotesi sia inaccettabile ed utopica (ma ogni utopia va verificata), anche dato per scontato che non possiamo che andare verso un abbassamento dei nostri diritti (e già questa è una sconfitta), nonostante ciò dovremmo impegnarci sul serio creando gruppi di studio, approfondimenti culturali di cui avremmo tutti più o meno bisogno, per individuare alcune misure immediate da assumere come nostro scopo immediato ed imprescindibile, per far sì che questo abbassamento di diritti e tutele non finisca per portare alla miseria una parte della popolazione, la meno tutelata, la più vulnerabile, quella per difendere la quale i sindacati sono nati, appiattendoci certo le differenze fra livelli retributivi, ma evitando con ciò la miseria per i meno abbienti.

A mio avviso queste misure, le uniche che potrebbero altresì indurre la classe dirigente del paese a diminuire gli sprechi per mantenere i propri privilegi di casta, dovrebbero volgersi nella direzione di attaccare ogni privilegio anche in maniera demagogica, ma pur sempre significativa e di fatto tangibile, con ogni mezzo disponibile, referendum compresi, perché si tratta di misure che vedrebbero il consenso della stragrande maggioranza della popolazione dipendente, che col suo peso quantitativo potrebbe dirigere in maniera determinante le politiche governative. I governi, infatti, e quello in gestazione non è differente dagli altri (non per me), si appiattiscono necessariamente in posizioni di mediazione fra le parti politiche, riducendosi a far poco o nulla, ma non possono permettersi di non tenere conto del volere della popolazione. Ne sono una dimostrazione i due referendum presentati dai comitati di cui sono parte, che in un caso vedono ora la volontà del governo di abrogare una legge schifosa che come csdl non aveva attaccato con sufficiente decisione, nell'altro vede tutte le forze politiche pronte ad apportare modifiche decisive al testo nonostante la dichiarazione del collegio garante di non ammissibilità. Era una pagina chiusa prima della mobilitazione referendaria, noi abbiamo fatto in modo che divenisse l'argomento principe della campagna elettorale e ora è tema di scontro programmatico. Noi referendari abbiamo fatto il nostro ruolo, lo stesso non può dirsi di questa confederazione... non per ora, almeno, perché dimenticavo che arriverà la nostra decisiva proposta di legge popolare... ma un po' fuori tempo limite!

Inoltre un attacco frontale a tutte le ingiustizie sociali e ai privilegi di casta, ridarebbe fiducia in un sindacato considerato sempre più un braccio inerte del politico, e creerebbe nel sentire comune dei motivi precisi per cui lottare e seguirlo nelle sue battaglie, a patto che lotti sul serio per vincerle fino al proprio esaurimento, fino a mettere in discussione anche sé stesso.

Queste misure sono le seguenti, ne ho già scritto in un mio articolo molto criticato: decidere una decurtazione del proprio stipendio di dirigente sindacale e rinunciare, devolvendolo in favore della confederazione (e quindi dei lavoratori), ad ogni gettone percepito per le partecipazioni alle varie commissioni, nonché diminuire drasticamente le spese di gestione della csu nel suo complesso attraverso un risparmio oculato di ogni spesa superflua (ad esempio invece di fare centinaia di fogli di fotocopie, spendendo inchiostro, carta, e spese postali, si potrebbe spedire dei documenti via e-mail a chi ha un computer... e altri esempi di mala-gestione e arretratezza di questo tipo).

Questo esempio di autodisciplina e di senso di sacrificio per il bene dei lavoratori, darà la forza al sindacato di pretendere identici sacrifici da parte della classe politica, nonché la credibilità nella propria buona fede ai lavoratori. Allora si potrebbe richiedere una diminuzione degli stipendi dei politici, del loro entourage, dei dirigenti della pubblica amministrazione direttamente indicati dal politico, nonché la soppressione delle indennità di funzione, che in alcuni casi costituiscono di fatto un secondo stipendio aggiuntivo, per quegli stessi dirigenti, in quanto il livello retributivo prevede già ogni onere dirigenziale.

Si dovrebbe pretendere la soppressione di ogni spreco gestionale amministrativo nella pubblica amministrazione, nonché delle spese esose e poco chiare legate ai viaggi diplomatici o all'organizzazione di eventi in repubblica piuttosto discutibili e senza ritorno economico.

Inoltre si dovrebbe lottare davvero, non solo a parole, per evitare l'evasione fiscale, magari rendendo ogni spesa detraibile nella dichiarazione dei redditi, e un'altra lotta all'ultimo sangue dovrebbe essere quella volta a tassare tutti gli immobili che non siano adibiti a prima abitazione in maniera progressiva. Per attuare queste riforme, mi ripeto, sarebbe necessaria ogni forma di lotta, non esclusi i tanto odiati (seppur considerati utilizzabili nel nostro statuto) referendum.

Dico tutto questo non per suscitare le vostre ire, ma per evidenziare quale sia effettivamente la distanza fra come io vedo il sindacato e la sua missione (visione personale e minoritaria qua dentro, lo ammetto, ma pur sempre lecita), e come questo sindacato agisca; cioè per confessare la mia inassimilabilità a questa visione minimalista del sindacato.

Pertanto confesso che considero inutili perdite di tempo la maggior parte delle discussioni che si fanno qua dentro, vertenti su problemi di gestione interna del potere e su iniziative già lese in partenza nella loro validità dall'organo dell'erga omnes, usato in ogni occasione magistralmente

dall'una o l'altra confederazione, in quello che qualcuno ha denominato "gioco delle parti". Risultato: mentre noi chiacchieriamo di problematiche interne e di fatto non combiniamo né decidiamo nulla per interi mesi, sotto i nostri occhi passa qualsiasi porcheria, e le tutele dei lavoratori che dovremmo difendere diminuiscono ogni giorno di più.

In questa situazione, per via della divergenza di vedute, degli scontri interni, delle difese d'ufficio del proprio operato a prescindere dai risultati, dell'incapacità di giungere a qualsiasi sintesi unanimista, chiedo al segretario generale di avviare l'iter per andare al più presto verso un congresso anticipato, perché di fatto la sterilità e l'immobilismo che per colpa di uno o dell'altro si è venuto a creare al nostro interno è lesiva per i lavoratori, verso i quali abbiamo dei precisi doveri che non stiamo rispettando.

Chiedo inoltre che la si smetta di farsi guerra fra bande per decidere che cosa si debba fare riguardo il contratto dei servizi. È un falso problema, perché quel contratto ha già validità, l'avrebbe avuta anche in assenza della firma di Paolo Zafferani per via del succitato erga omnes, per quanto l'Anis si sgoli ad urlare il contrario, e mi stupisce che la nostra segreteria spalleggi l'Anis, in questo caso, così spudoratamente, anche indicendo assemblee coi lavoratori per aizzarli contro dei colleghi che oltretutto dovrebbero ringraziare per averli tolti dall'impaccio di risolvere il problema dell'esternalizzazione, che ci aveva visti miseramente perdenti e miseramente cacciati fuori dalla contrattazione da un governo che non si è voluto ostacolare in campagna elettorale, rimandando ogni lotta al dopo elezioni, e dall'Anis che ora si spalleggia come nulla fosse!

Discutere sul contratto servizi, che è un tema che riguarda la federazione pertinente, che ha agito nel pieno della sua autonomia come sempre è stato fatto dalle altre federazioni, non fa altro che acuire le divisioni fra chi, io compreso, pensa sia un ottimo contratto, per il quale dovremmo ringraziare gli estensori, e chi pensa sia un brutto contratto perché accentra troppe responsabilità sui servizi.

Ma questa è una normale dinamica del mercato del lavoro occidentale che fingere di non vedere è imbarazzante: il manifatturiero soccomberà, altrove lo ha già fatto, ai servizi, e l'unico modo per evitarlo sarebbe diminuire le paghe e le tutele sociali dei lavoratori, ma noi non vogliamo di sicuro che questo succeda.

Dichiaro infine che nel limite del possibile cercherò d'ora in poi di astenermi dal discutere problematiche inutili quali quella precedentemente accennata, nella speranza che il sindacato voglia iniziare a discutere di iniziative vere, incisive, esemplari, attuali.

Inoltre confesso che al prossimo congresso chiederò che i mandati siano a termine, per due motivi: uno per responsabilizzare l'organizzazione a formare nuovi dirigenti in grado di sostituire sempre quelli uscenti, per evitare interruzioni o rallentamenti dell'azione sindacale in casi di dimissioni come succede in fupi. Due perché penso che stare troppo tempo lontani dai luoghi di lavoro renda poco sensibili alle reali problematiche e all'atmosfera che si deve contribuire a distendere.

Non so se succeda sempre così, ma penso che buona parte dei dirigenti attuali abbia perduto il contatto con i problemi sentiti dai lavoratori, e si sia concentrato sul raggiungimento di compromessi che non ne mettano in discussione la posizione con gli altri organi in contrattazione: governo e categorie economiche. Mi auguro pertanto un radicale cambiamento di rotta e di persone dal prossimo congresso, dopo il quale, se questo non avverrà, per la vostra felicità mi dimetterò da ogni incarico.

Concludo riferendo che alcuni conoscenti mi hanno riportato di aver sentito dei sindacalisti qui presenti parlare in pubblico di me come di un illuso, perditempo, utopista con manie di presenzialismo. Non che fosse una novità, mi basta sentire quello che pensate di me quando se ne discute in questi direttivi. Non dirò neppure nulla per convincervi del contrario, non mi eccitano i dialoghi fra sordi, ma vi basterebbe notare come lavoro in sordina, in ogni mia cosa, per aprire gli occhi e vedere come nel mio caso si tratti di tutt'altro, e soprattutto per rendervi conto di come le idee per cui lotto mi appartengano intimamente e culturalmente. Così termino con una citazione di

Proust: “il coraggio delle proprie opinioni pare sempre calcolo e viltà agli occhi di coloro contro i quali si esercita”